

Chi ha avuto l'opportunità di incontrare e conoscere personalmente monsignor Aristide Pirovano ha ricevuto una grande grazia. I santi ci sono, e quando abbiamo la fortuna di incontrarne uno, dobbiamo prendere spunto dalla sua parabola esistenziale per illuminare e sostenere la nostra vita. Ma a tutti, ancora oggi, è offerto il dono di misurarsi con l'itinerario umano e spirituale di padre Aristide, col suo carisma vitale, con la sua avventura di fede, e di trarre insegnamento dal suo esempio.

In lui l'esperienza di Dio si è esplicitata in un rapporto di abbandono e di fiducia nella Provvidenza: chi non ricorda quel suo gesto dell'indice puntato verso l'alto, a sottolineare che tutto proviene da Dio e che da Dio solo dipendiamo?

La sua testimonianza cristiana si è tradotta in trascinate profezia missionaria. Il suo slancio si esprimeva continuamente in opere di carità e risultava tanto autorevole e credibile da contagiare tutti. Uno stile che è via privilegiata di evangelizzazione anche per la nostra epoca, così confusa e frastornata da annunci e da opzioni ideologiche. Padre Aristide annunciava il Vangelo senza imporlo, con grande rispetto per la cultura e le tradizioni delle popolazioni che incontrava, mentre oggi molti Paesi sono travagliati da massacri e violenze perpetrate da fanatici in nome di una pretesa e malintesa appartenenza religiosa.

In una intervista rilasciata tanti anni fa, riferendosi alle vicende politiche di quel momento, padre Aristide giudicava severamente i contrasti che laceravano la comunità nazionale e anche quella locale, e che facevano «perdere di vista il vero obiettivo di una politica sana, ovvero il bene comune». Non poteva essere diversamente per chi, come lui, esortava a «viaggiare sempre su una via che porta e dà Amore». Riflettendo su quelle parole, come non ricordare la sua azione durante la guerra, quando in ogni circostanza prese le difese dei deboli e dei perseguitati del momento, mentre oggi, nelle relazioni internazionali, profitto e interesse prevalgono su diritto e giustizia e sono alla base di molti conflitti?

Lui - che a Marituba, pur nella povertà della sua missione, non chiuse mai le porte alle famiglie che accorrevano dalla foresta, richiamate dai servizi creati nell'ex lebbrosario - in quella stessa intervista dava anche un parere sull'immigrazione di casa nostra: «Se la gente emigra è perché nel proprio Paese sta peggio e le colpe sono anche nostre. A questo punto non serve assistenzialismo indiscriminato. Occorre offrire ai migranti una preparazione tale che possa permettere loro di tornare in patria con le capacità per ricostruire i Paesi che hanno lasciato». Certo, lo scenario

mondiale è molto cambiato da allora, i problemi si sono dilatati e aggravati. Ma quelle parole di padre Aristide continuano a sollecitare il nostro impegno.

Tenere gli occhi aperti, allargare la ragione col cuore, non lasciarsi contagiare da quella carica di negatività che ogni giorno ci bombarda: ecco alcuni suggerimenti che potrebbero essere di padre Aristide. E poi pregare, con la semplicità del bambino che chiede, nella totale fiducia che Chi lo ascolta è un Padre buono: «Io sorrido sempre alla vita, nonostante tutto quanto i miei occhi vedono: la Vita è triste, grazie all'indifferenza dell'uomo, ma se guardo negli occhi dei miei bambini, lì vedo veramente l'Amore e io sorrido».

Nel ricordo di padre Aristide ringraziamo Dio per averci fatti cristiani: il battesimo e il dono della fede sono il tesoro più prezioso e, per di più, gratuito ed eterno che il Signore ha voluto farci per sua libera scelta. «Ho speranza che, pregando sulla mia tomba, qualche giovanotto o ragazza possa sentirsi chiamato / chiamata a seguire la stessa vocazione. Il Signore lo voglia!».

*Deo gratias!* Solo da qui possiamo ripartire.